

Sinodo giovani e discernimento morale

di **Simone E. Tropea**, Agenzia Vitaneews

Leggendo con attenzione lo strumento preparatorio sul sinodo dei vescovi del 2018, che ha come tema “i giovani, la fede, e il discernimento vocazionale”, non è possibile non considerare un aspetto fondamentale che caratterizza questa generazione di credenti. Ovvero: **il desiderio e la ricerca di un’esperienza di fede autentica che non si accontenta più, grazie al Cielo, di aderire in modo asettico ad una certa tradizione culturale, e rifiuta categoricamente di vedere nella Chiesa la mera infrastruttura religiosa di un certo sistema sociale.**

In linea di massima, le tre dimensioni del discernimento (segni dei tempi, morale, personale), sulle quali è stato chiesto a tutti i giovani insieme ai loro pastori di riflettere, richiedono di sostare su tre livelli fondamentali dell’esperienza dei cristiani di oggi. In questo numero è soprattutto sulla seconda dimensione, quella che riguarda il discernimento morale, che ci soffermeremo, tentando di toccare il nucleo fondamentale della questione, che per chiarezza espositiva e necessità di sintesi racchiudiamo in una domanda: quanto è presente nelle giovani generazioni di credenti, e anche nei cattolici più adulti, quella che, parafrasando papa Francesco nell’Evangeli Gaudium possiamo definire **“la consapevolezza delle implicazioni sociali del Kerigma?”**

Declinando la questione in senso propositivo potremmo chiederci più espressamente: non sarà forse il caso di elaborare un metodo catechetico-pastorale, sempre necessariamente aperto e perfettibile, perché naturalmente da adattare al contesto socio-culturale concreto in cui vive una particolare comunità cristiana, attraverso il quale offrire la possibilità di maturare il sentimento di quella che D. Bonhoeffer definisce **“la corresponsabilità storica del credente”**?

Si tratta di verificare in profondità le modalità in cui il Vangelo, accolto ed esperito come orizzonte sempre inedito, come infinita possibilità di pienezza per la vita di ogni singolo uomo e di ogni singola generazione di uomini che vivono ed operano in un presente concreto, appaia effettivamente come una pro-vocazione ad elaborare soluzioni storicamente feconde di fronte al

dramma dell'ingiustizia, della diseguaglianza, della prevaricazione, del rancore e dell'invidia sociale. Realtà oggettive che si trasformano in lassismo, ipocrisia, arrivismo egotista, cinismo e violenza, disattenzione verso gli ultimi, gli anziani, i malati, i bambini non nati, chi non ce la fa a seguire il ritmo frenetico del cambiamento d'epoca che ci coinvolge tutti.

Concretamente, come vivere questa dimensione a livello individuale e comunitario? Quali mezzi vengono impiegati, a partire dalle modalità in cui si insegna il catechismo, per offrire ai giovani una conoscenza minima ed un'elementare capacità di declinare i tesori della Dottrina sociale della chiesa nelle situazioni concrete in cui ci troviamo a vivere, che rispondono sovente a logiche contrarie o comunque aliene a quella evangelica della gratuità e del disinteresse, cioè della Carità? Logiche che ripudiano il senso eucaristico della vita e la possibilità di spendersi generosamente, senza ottenere benefici e vantaggi personali, ma solo per gustare la gioia di costruire percorsi di autenticità e di bene nel tempo, promessa di quella pienezza futura che è il segreto della nostra serenità e l'origine ed il culmine del nostro desiderio?

Come coniugare la libertà interiore e l'impegno fattivo per la promozione integrale della persona umana, fin dal suo concepimento, con la necessità di provvedere alla sopravvivenza spicciola in un contesto segnato dall'ingiustizia, dalla disattenzione pratica verso il dramma della disoccupazione, della dispersione dei talenti, dell'apatia, dal bombardamento ideologico che mina alle basi la cultura della vita e del rispetto della dignità umana?

Posto che difendere la vita vuol dire preoccuparsi di tutta l'esistenza della persona.

La chiesa italiana, sotto la guida illuminata del card. Bassetti, ha offerto, nelle settimane sociali di Cagliari, una valida ragione per sperare nell'esito positivo e fecondo dei lavori sinodali. Una difesa integrale della persona, e dei giovani, che sono la categoria più in pericolo, sotto il profilo occupazionale, morale, motivazionale è ciò che ci si aspetta da questo sinodo, perché la prima e più autentica vocazione è quella alla vita, e ad una vita dignitosa e serena, una vita da figli di Dio, una vita che sappia anche custodire quella degli altri. Una vita piena nella certezza che ogni vita è un'unica ed infinita possibilità di pienezza.